



APPUNTI & NOTE

Maria Pia Pedani

NOTE DI STORIOGRAFIA SULL'IMPERO OTTOMANO

SOMMARIO: *In questo secolo gli storici hanno mostrato un nuovo interesse per l'impero ottomano dovuto a ragioni politiche e culturali e, in particolare, alla politica dell'Akp in Turchia e a un nuovo interesse per la storia globale e gli studi trans-culturali. Dall'inizio dell'Ottocento, a partire dall'opera di Hammer, i documenti e i manoscritti conservati negli archivi e nelle biblioteche italiane hanno sempre avuto un posto importante nelle ricostruzioni storiche relative all'impero ottomano. In questo saggio si sottolineano i cambiamenti cui è andata incontro la storiografia ottomanistica in questi due secoli, indicando le opere che trattano dell'impero dei sultani prodotte dalla nuova storiografia italiana.*

KEYWORDS: *Storiografia; impero ottomano; fonti documentarie italiane.*

NOTES OF HISTORIOGRAPHY ABOUT THE OTTOMAN EMPIRE

ABSTRACT: *In this century historians have shown a new interest for the Ottoman Empire, due to political and cultural reasons: i.e. the politics of AKP in Turkey and the development of the world/global/connected history and the area/trans-cultural studies. Since the beginning of the 19th c. and Joseph von Hammer-Purgstall's work, the documents and manuscripts kept in the Italian libraries and archives have always had an important place in writing the history of this empire. This paper stresses the changes that have taken place in the field of Ottoman historiography in the last two centuries, pointing out the new Italian historiography about the sultans' empire.*

PAROLE CHIAVE: *Historiography; Ottoman Empire; Italian historical sources.*

Prima del neo-ottomanesimo

Il partito della giustizia e dello sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, abbreviato in Akp), fondato nel 2001, vinse le elezioni nella Repubblica di Turchia nel 2002. In contrasto con l'ideologia kemalista, modernista, laica, turca e occidentale, la politica estera allora inaugurata si basò anche su una riscoperta e riappropriazione del passato ottomano del paese. Il grande teorico di tale cambiamento fu l'attuale primo ministro

e leader del partito Akp, Ahmet Davutoğlu¹. Egli tuttavia rifiuta ormai il termine neo-ottomanesimo (*Yeni Osmanlıcılık*), usato per indicare questo nuovo indirizzo, sostenendo di voler riprendere da quell'impero solo il principio di convivenza pacifica e non di egemonia. Nello stesso tempo però, nonostante il suo fallimento sul piano della politica internazionale, la teoria del neo-ottomanesimo (o come altro lo si voglia chiamare) ha avuto un forte impatto sulla cultura, gli studi storici, il restauro di antichi monumenti e, in generale, sui fondi destinati alla riscoperta del passato. La storia invade le strade delle città turche e le serie televisive che trattano di favorite e sultani sono seguite con grande interesse. In questi stessi giorni di elezioni in Turchia alcuni candidati dell'Akp hanno scelto abiti antichi per presentarsi ai loro elettori: Osman Yavuz a Konya ha indossato un cappello selgiuchide di pelo di lupo e una pelliccia, Cihan-gir Tahir ad Ankara ha optato per un caffettano blu elettrico e un turbante in tinta, mentre Ersin Karababa ha scelto un abito e un turbante rosso, alla moda dei sultani del Settecento². Ancora una volta dunque, come affermava Benedetto Croce, «ogni vera storia è storia contemporanea» e, se il passato influenza i politici, vicendevolmente, la politica influenza anche i temi e gli argomenti della ricerca storica.

Tuttavia, già prima del 2001, un tale cambiamento era nell'aria. Nel 1982 la Turchia aveva presentato la propria candidatura per entrare nell'Unione Europea e il passato ottomano era apparso ad alcuni politici dell'epoca, come Turgut Özal, primo ministro tra il 1983 e il 1989, come un manifesto della possibilità e volontà del paese di convivere in armonia con persone diverse per fedi, costumi e gruppo etnico. In seguito i festeggiamenti per il settimo centenario della nascita dell'impero ottomano si protrassero per sette anni, tra il 1995 e il 2002, a causa dell'incertezza sulla data dell'avvento di Osman come leader politico in Anatolia, e furono l'occasione di eventi culturali, convegni e mostre esportate anche all'estero. Riprendendo quanto scrissi nel 2007, in un saggio di storiografia dal significativo titolo *Il trionfo del silenzio*³, erano ormai giunti al termine gli anni in cui l'impero otto-

¹ Cfr. A. Davutoğlu, *The Place of the Ottomans in World History: Methodological Questions and a Reinterpretation of Ottoman History*, in K. Çiçek (ed. by), *The Great Ottoman-Turkish Civilization*, 4 voll., Yeni Türkiye, Ankara, 2000, vol. 3, pp. 281-289; A. Davutoğlu, *Stratejik derinlik: Türkiye'nin uluslararası konumu*, Küre Yayınları, İstanbul, 2001 (trad. del cap. 2 in: *La profondità strategica turca nel pensiero di Ahmet Davutoğlu*, Centro studi "Vox Populi", Pergine Valsugana (TN), 2011, pp. 25-36); A. Davutoğlu, *Osmanlı Medeniyeti: Siyaset İktisat Sanat*, Klasik Yayınları, İstanbul, 2005, pp. 3-13.

² Cfr. <http://www.ibtimes.co.uk/turkish-politicians-don-extravagant-ottoman-head-gear-they-vie-party-nominations-1489806> (consultato 06/06/2015). I tre candidati non sono stati comunque eletti.

³ M.P. Pedani, *Il trionfo del silenzio. L'Impero Ottomano tra storiografia e politica*, in G. Nemeth, A. Papo (a cura di), *I Turchi, gli Asburgo e l'Adriatico*, Assoc. Pier Paolo Vergerio, Duino Aurisina (Trieste), 2007, pp. 227-238.

mano era dimenticato nei paesi di antica conquista, come la penisola araba, la Grecia o i Balcani, considerato solo come un informe e pericoloso nemico nella storiografia sull'Europa e, sull'onda kemalista, condannato anche nella stessa Turchia⁴.

Nella prima metà del Novecento ben pochi erano gli storici che se ne occupavano, sia in Turchia, sia in Germania, Italia, Francia, Gran Bretagna o Stati Uniti. Alcuni studiosi crearono allora teorie storiografiche, se non veri e propri miti, accettati per decenni senza riserve anche dallo sparuto gruppo di addetti ai lavori, molti dei quali non potevano permettersi di criticare i loro grandi maestri. Così Ahmet Refik (Altınay) (1880-1937), attento divulgatore della storia ottomana a livello popolare, coniò i termini *kadınlar saltanatı* (il sultanato delle donne, 1566-1648) e *lale devri* (l'epoca dei tulipani, 1703-1730), usati ancor oggi. A questo autore si può anche far risalire l'idea, ancora diffusa anche nei nostri manuali, che l'impero dei sultani, dopo un momento di apogeo nel Cinquecento, subì una progressiva e inarrestabile decadenza fino alla sua fine nel 1922. Invece Ömer Lütfi Barkan (1902-1979) re-inventò il periodo ottomano alla luce dell'ideologia kemalista come un precursore della nuova repubblica turca, mentre Mehmet Fuat Köprülü (1890-1966), che fu anche ministro degli esteri tra il 1950 e il 1955 e vice-primo ministro nel 1956, sostenne con forza il carattere turco dell'impero dei sultani arrivando a scrivere un denso volume per dimostrare che non vi fu alcun influsso bizantino sulle istituzioni ottomane. Nello stesso periodo una colossale storia para-ufficiale dell'impero ottomano venne promossa dal Türk Tarih Kurumu, la Società (kemalista) di Storia Turca: fu cominciata nel 1947 da İsmail Hakkı Uzunçarşılı (1888-1977) e conclusa da Enver Ziya Karal (1906-1982) nel 1962⁵.

Nell'Europa centrale, intanto, l'austriaco Paul Wittek (1894-1978) sosteneva con forza l'idea che Osman e i suoi primi discendenti erano animati solo dal desiderio di diffondere l'islam nelle terre più periferiche del mondo musulmano. Solo negli anni '70 questa teoria, detta comunemente *gaza thesis*, cominciò ad essere messa in dubbio da discepoli e allievi di allievi, finalmente liberi di contestare le opinioni di un maestro riconosciuto. Il giudizio sulla monumentale opera del tedesco Franz Babinger (1891-1967) su Mehmed II, uscita nel 1953, rimase invece in sospenso dato che l'autore non l'aveva corredata da un appa-

⁴ S. Yerasimos, *L'ail et l'oignon. La Turquie à la recherche d'une identité plurielle*, in G. Bellingeri (a cura di), *Turchia oggi 1*, Il Ponte, Bologna, 2002, pp. 35-57.

⁵ D. Gürpınar, *Double Discourses and Romantic Ottomanism. The Ottoman Empire as a "Foreign Country"*, «International Journal of Turkish Studies», 17/1&2, 2011, pp. 39-63; M.F. Köprülü, *Bizans müesseselerinin Osmanlı müesseselerine te'siri hakkında bazı mülâhazalar*, Evkaf Matbaası, İstanbul, 1931¹ (trad.: M.F. Köprülü, *Alcune osservazioni intorno all'influenza delle istituzioni bizantine sulle istituzioni ottomane*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1953).

rato critico. In Turchia fu accusata di fornire un'immagine troppo negativa del Conquistatore anche se, allo stesso tempo, contribuì a una nuova discussione sul passato ottomano del paese⁶.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti i primi storici a occuparsi del mondo ottomano furono educatori e missionari che avevano vissuto in quelle terre all'alba del Novecento, come Hester Donaldson Jenkins, che fu professore di storia all'American College for Girls di Istanbul, e scrisse una biografia di Pargalı İbrahim Paşa⁷. La conoscenza del turco però non era allora considerata indispensabile per occuparsi di questo campo di studi: così, già nella sua tesi in storia discussa nel 1909, Albert Howe Lybyer (1876-1949), che insegnò all'Oberlin College, al Robert College di Istanbul, ad Harvard e all'università dell'Illinois, sostenne l'esistenza nell'impero ottomano di due istituzioni nettamente separate, quella religiosa e quella statale, che comunicavano pochissimo tra loro e tale teoria regnò incontrastata fino agli anni '60. Dopo la seconda guerra mondiale la Turchia emerse come alleato degli Usa e membro della Nato, fatto che determinò un notevole interesse per la sua storia passata nell'ambiente accademico americano e consacrò una nuova immagine positiva degli ottomani, che venne a sostituire quella del *Terrible Turk*. *The Emergence of Modern Turkey* di Bernard Lewis, pubblicato nel 1961, è l'opera di riferimento che sintetizza e riassume questa teoria favorevole alla modernizzazione ottomana dell'Ottocento⁸.

In Italia, invece, lo studio della storia ottomana rimase per anni appannaggio degli studiosi di lingue orientali. Essersi affaticati sulla filologia era considerato l'unico sapere necessario per occuparsi poi di tutti gli aspetti della cultura di un paese, dalla storia dell'arte all'architettura e dalla storia alla religione⁹. Uscirono tuttavia interessanti

⁶ C. Heywood, *Wittek and the Austrian Tradition*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 1988/1, pp. 7-25; Colin Heywood, *Boundless Dreams of the Levant: Paul Wittek, the George-Kreis, and the Writing of Ottoman History*, «Journal of the Royal Asiatic Society», 1989/1, pp. 30-50; Colin Heywood, *The Frontier in Ottoman History*, in D. Power, N. Standen (ed. by), *Frontiers in Question, Eurasian Borderlands. 700-1700*, St. Martin's Press, London-New York, 1999, pp. 228-250; C. Kafadar, *Between Two Worlds. The Construction of the Ottoman State*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1995, pp. 29-59; Gürpınar, *Double Discourses* cit., pp. 19-20.

⁷ H. Donaldson Jenkins, *Ibrahim Pasha*, Columbia University, New York, 1911.

⁸ D. Gürpınar, *The Emergence of Ottoman Studies in North America: Orientalism, the Modernization School and the Cold War*, «Turkish Review», 3/1, Jan.-Feb. 2013, pp. 22-29. B. Lewis, *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Oxford, 1968.

⁹ F. Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Guida, Napoli, 1975, pp. 19-43; G.E. Carretto, *La situazione della turcologia in Italia*, «Il Veltro», 23/2-3, 1979, pp. 469-480; A. Scarabel, *Bibliographie de travaux turkologiques parue en Italie (jusqu'en 1989)*, «Turcica», 24, 1992, pp. 331-346; A. Fabris, *Books and Essays about the Relationship between the Ottoman Empire and the Republic of Venice, published in Italian in the Last Thirty Years*, «Arab Historical Review for Ottoman Studies», 13-14, Oct. 1996, pp. 43-49;

lavori storici da parte di autori come Luigi Bonelli¹⁰ (1865-1947), Ettore Rossi¹¹ (1894-1955), Alessio Bombaci¹² (1914-1979), Aldo Gallotta¹³ (1941-1997) o Giorgio Vercellin¹⁴ (1950-2007). Si può notare che elementi che accomunano questi studiosi sono sia la produzione di brevi saggi, e non di corpose monografie, sia l'utilizzo di fonti veneziane. In effetti la città lagunare intrattenne intensi rapporti con i successori di Osman sin dal loro affacciarsi sulla scena politica internazionale alla metà del Trecento e i documenti ottomani conservati a Venezia sono unici nel loro genere sia per antichità che per interesse¹⁵.

M. Soykut, *Tarihi Perspektifen İtalyan Şarkiyatçıları ve Türkologları*, «Doğu Batı», V/20, Ağustos, Eylül, Ekim 2002, pp. 41-82; F.L. Grassi, *Annotazioni sulla Storiografia Italiana in Tema di Turchia Contemporanea*, in G. Motta (a cura di), *Studi sull'Europa Orientale. Un bilancio storiografico. Una nuova generazione di storici (1970-2010)*, Passigli, Firenze, 2012, pp. 73-79.

¹⁰ L. Bonelli, *Il trattato turco-veneto del 1540*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, vol. 2, Virzi, Palermo 1910, pp. 332-363.

¹¹ Cfr. per esempio: E. Rossi, *La sultana Nür Bânû (Cecilia Venier-Baffo) moglie di Selim II (1566-1574) e madre di Murâd III (1574-1595)*, «Oriente moderno», 33/11 (1953), p. 433-441.

¹² Cfr. per esempio: A. Bombaci, *Ancora sul trattato turco-veneto del 1540*, «Rivista degli Studi Orientali», 20, 1942, pp. 373-381; Alessio Bombaci, *Due clausole del trattato in greco fra Maometto II e Venezia del 1446*, «Byzantinische Zeitschrift», 42, 1943-1949, pp. 267-271; A. Bombaci, *Una lettera turca in caratteri latini del dragomanno Ibrâhîm al veneziano Michele Membré (1567)*, «Rocznik Orientalistyczny», 15, 1948, pp. 129-144; A. Bombaci, *La Collezione di documenti turchi dell'Archivio di Stato di Venezia*, «Rivista degli studi orientali», 24, 1949, pp. 95-107; A. Bombaci, *Il "Liber Graecus", un cartolario veneziano comprendente inediti documenti ottomani (1481-1504)*, in F. Meier (her. von), *Westöstliche Abhandlungen Rudolf Tschudi zum Siebzigsten Geburtstag Überreicht von Freunden und Schülern*, Harrassowitz, Wiesbaden, 1954, pp. 288-303; A. Bombaci, *Nuovi firmani greci di Maometto II*, «Byzantinische Zeitschrift», 1, 1954, pp. 298-319; A. Bombaci, *Les toughras enluminés de la collection de Documents turcs des Archives d'État de Venise*, in *Atti del secondo congresso internazionale di arte turca*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1965, pp. 41-55. Due importanti lavori di Bombaci che erano stati lasciati in stato di abbozzo sono stati successivamente completati, cfr.: M.P. Pedani-Fabris (a cura di), *I "Documenti Turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia*, inventario della miscellanea con l'edizione dei registi di A. Bombaci †, Istituto Poligrafico-Zecca dello Stato, Roma, 1994; M.P. Pedani (ed. by), *Inventory of the Lettere e Scritture Turchesche in the Venetian State Archives, based on the materials compiled by Alessio Bombaci*, Brill, Leiden-Boston, 2010.

¹³ Cfr. tra i molti articoli di questo autore: A. Gallotta, *Diplomi turchi dell'Archivio di Stato di Firenze. Lettere da Algeri ai Granduchi di Toscana (17. secolo)*, «Studi Magrebini», 11, 1979, pp. 167-205; A. Gallotta, G. Bova, *Documenti dell'Archivio di Stato di Venezia concernenti il principe ottomano Gem*, «Studi Magrebini», 12, 1980, pp. 175-199; A. Gallotta, *Il trattato turco-veneto del 12 gennaio 1482*, in A. Gallotta, U. Marazzi (a cura di), *Studia turcologica memoriae Alexii Bombaci dicata*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1982, pp. 219-235; A. Gallotta, *Venise et l'Empire Ottoman de la paix du 25 Janvier 1479 à la mort de Mahomet II, 3 mai 1481*, «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», 39, 1985, pp. 113-130.

¹⁴ G. Vercellin, *Mercanti turchi a Venezia alla fine del '500*, «Il Veltro», 2-4, mar.-ago. 1979, pp. 243-276; G. Vercellin, *Mercanti turchi e sensali a Venezia*, «Studi Veneziani», n.s. 4, 1980, pp. 45-78.

¹⁵ S. Faroqhi, *Approaching Ottoman History. An Introduction to the Sources*, Cambridge UP, Cambridge, 1999, pp. 66-67, 114.

Joseph von Hammer-Purgstall e le fonti veneziane

Sin dal suo sorgere come disciplina scientifica all'inizio dell'Ottocento, la storiografia relativa all'impero ottomano seppe sfruttare appieno le possibilità offerte dall'utilizzo delle ricchissime fonti documentarie veneziane. Le carte sottratte agli uffici della cessata Repubblica, furono riunite e gelosamente accudite e conservate prima da Carlo Antonio Marin (1745-1815), più noto per essere il marito di Isabella Teotochi Albrizzi, amante di Ugo Foscolo, che non per la sua monumentale opera sul commercio veneziano e la sua attività archivistica, e quindi da Jacopo Chiodo (1759-1842), direttore del nuovo Archivio Generale Veneto, «ringhioso *custos rerum secretarum*», come disse lo storico Leopold von Ranke (1795-1886), che custodiva «come aremme, gli archivi», come scrisse invece Samuele Romanin (1808-1861), che ravvisava in lui uno di quei despoti orientali su cui tanto ricamava l'immaginazione romantica¹⁶.

Sotto questa direzione i documenti rimasero invisibili agli studiosi. Solo nel 1824 un inglese, John Ingram, chiese di poterne visionare alcuni, ma ricevette uno sdegnoso rifiuto. Il primo che ebbe tale onore fu Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868), la cui domanda venne accolta e registrata il 12 febbraio 1825. Vi fu poi Ranke che nel 1829 poté consultare, con qualche restrizione e solo grazie all'intervento diretto del principe Metternich, alcune relazioni di ambasciatori. Pochi altri lo poterono seguire, le cui domande d'ammissione e i cui temi di ricerca sono puntigliosamente registrati nell'archivio dell'Archivio di Stato di Venezia, e bisognò attendere la metà del secolo, e un nuovo direttore, perché le porte della sala di studio si aprissero finalmente in modo regolare per gli studiosi¹⁷. Eppure, al di là delle registrazioni, ci furono delle eccezioni, o almeno una ampiamente documentata: Joseph von Hammer-Purgstall (1774-1856)¹⁸.

Nato a Graz, Hammer era un funzionario nella carriera diplomatico-consolare dell'Impero che dal 1799 al 1806 viaggiò in lungo in Oriente, fermandosi soprattutto a Istanbul. Tornato a Vienna, nel 1811, grazie

¹⁶ F. Cavazzana Romanelli; *Gli archivi veneziani tra conservazione e consultazione: progetti e strategie nella tradizione ottocentesca*, in G. Penzo Doria (a cura di), *Archivi e cittadino. Genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi*, Sottomarina (VE), Ass. Nazionale Archivistica Italiana, sez. Veneto, 1999, pp. 73-109; F. Cavazzana Romanelli, S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in M. Isnenghi, S.Y. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2002, vol. 2, pp. 1081-1122; G. Occioni-Bonaffons, *Storia*, in *L'Ateneo Veneto nel suo primo centennio (1812-1912)*, Ateneo, Venezia, 1912, pp. 89-118, in particolare p. 110.

¹⁷ A. Baschet, *Les Archives de Venise. Histoire de la chancellerie secrète*, Henri Plon, Paris, 1870, pp. 35-56.

¹⁸ P. Sutter Fichtner, *Terror and Toleration: The Habsburg Empire Confronts Islam, 1526-1850*, Reaktion Books, London, 2008, pp. 130-150.

alle sue conoscenze linguistiche, venne nominato interprete di corte (conosceva bene il turco e l'ottomano, e, meno bene, il persiano e l'arabo) e nel 1817 ebbe anche la carica di consigliere aulico. Era però anche uno studioso interessato alla storia e ne è testimonianza la sua imponente *Geschichte des Osmanischen Reichs* la cui prima edizione, in dieci volumi, venne pubblicata a Pest, in tedesco, tra il 1827 e il 1835. Hammer aveva cominciato a occuparsi di storia circa trent'anni prima e il suo fu, prima di tutto, uno studio di fonti: manoscritti e documenti ricercati puntigliosamente, senza risparmiare fatiche e spese, visitando i mercati dei libri e le pubbliche biblioteche di Istanbul, Baghdad, Aleppo, il Cairo e poi quelle di Vienna, Berlino, Dresda, Cambridge, Oxford, Parigi, Venezia, Milano, Firenze, Bologna, Napoli, Roma. Assieme alle opere degli storici e dei cronachisti del passato, Hammer consultò anche le carte d'archivio e in particolare quelle che stavano a Vienna e anche quelle che Chiodo conservava così gelosamente a Venezia e che non poteva, suo malgrado, negare a un alto funzionario della corte imperiale. Il suo fu un utilizzo continuo di manoscritti e documenti, citati in puntigliose e copiosissime note, in modo da evitare che si ripettesse quanto gli era capitato dopo la pubblicazione di una storia della setta degli Assassini, scritta su incitamento di Metternich in funzione anti-massonica, i cui risultati erano stati messi in dubbio proprio a causa della mancata citazione di una fonte, al-Maqrīsī, il cui testo aveva poi dovuto esibire a propria difesa¹⁹.

Dogan Gürpınar, parlando di Hammer come del padre fondatore della moderna storiografia ottomanistica, afferma «He was the first Westerner to undertake a comprehensive and scholarly history of the Ottoman Empire, reminiscent of the 19th century German Rankean scholarship, a Rankean before Leopold von Ranke». Invece è possibile che i due storici si siano incontrati all'Archivio di Venezia, da entrambi frequentato negli stessi anni. Dopo tutto Hammer, nella sua *Geschichte*, cita a più riprese Ranke o per dire, ad esempio, che hanno utilizzato entrambi lo stesso documento o che il collega si è fidato di una fonte che lui non riteneva invece troppo affidabile. Ai loro albori la moderna storiografia relativa

¹⁹ J. von Hammer-Purgstall, *Die Geschichte der Assassinen: aus morgenländischen Quellen*, Cotta, Stuttgart-Tübingen, 1818; J. von Hammer-Purgstall, *Storia dell'impero osmano*, 24 voll., Antonelli, Venezia, 1828-1831, vol. I, pp. XV-XVI, XXIII; in particolare p. XXXIV: «Ad oggetto di scrivere una storia particolare dei rapporti diplomatici dell'Austria colla Porta, mi sono stati partecipati senza difficoltà dal registro dell'interna Cancelleria Aulica e di Stato, dagli II.RR. Archivi domestico, aulico e di stato, in cui pure conservansi gli archivi dell'Impero, di Venezia, e dell'Ungheria, e da quelli pur anco del Consiglio aulico di guerra, tutte le relazioni degli ambasciatori veneziani ed austriaci, tutti i trattati di pace ed i documenti. Né mancai di esaminare l'anno scorso nell'Archivio di Venezia, le più antiche convenzioni di questa città cogli imperatori di Bisanzio e coi sultani osmani, essendo questi archivi la migliore controlleria degli storici turchi».

all'impero ottomano e quella dei paesi dell'Europa centrale procedettero quindi parallelamente, utilizzando lo stesso tipo di fonti²⁰.

Un ulteriore influsso dello studioso austriaco e del suo metodo di lavoro si ebbe anche nella storiografia che trattava specificatamente di Venezia. I primi sei volumi della sua opera, infatti, vennero tradotti in italiano da un giovane insegnante di tedesco di Trieste, Samuele Romanin (1808-1861), e furono pubblicati a Venezia in 24 tomi tra il 1828 e il 1831 con varie revisioni dello stesso Hammer. Il traduttore si appassionò così tanto a questo tipo di studi da dedicarvisi completamente. Egli scrisse poi una monumentale *Storia documentata di Venezia*, che vide la luce tra il 1853 e il 1863, e fu definito «il primo storico veneziano a sentire l'esigenza di dare una storia giusta e obiettiva di Venezia contro le tante leggende romantiche e detrazioni calunniose fatta da studiosi che, o non ebbero i mezzi per consultare gli archivi, o scrissero sorretti solo da atteggiamento denigratorio e polemico»²¹. In effetti, a leggere parallelamente le opere di Hammer e Romanin, si rileva lo stesso metodo, con una serie di note a piè pagina e altre, più corpose, raggruppate alla fine dei volumi, e si notano gli stessi concetti, soprattutto l'enfasi sul tema della «verità e amore» che sta alla base del mestiere dello storico: amore per la storia e ricerca della verità attraverso un uso attento e puntiglioso dei documenti, un metodo che apparve nuovo e originale ai contemporanei, come apparve nuovo l'interesse di questi due storici per tutti gli aspetti della vita di un popolo, per quelli legislativi, commerciali, economici, artistici, letterari, fino al costume, alle feste e al folklore. L'esatto contrario dell'operazione svolta ai primi anni dell'Ottocento da Giustina Renier Michiel (1755-1832) che, parlando della festa veneziana per la vittoria alle Curzolari (Lepanto), arrivò, per motivi personali, a mistificare la storia per far apparire gli ottomani peggiori di quanto non fossero stati²².

Le fonti veneziane furono ampiamente sfruttate anche da autori che non le citano direttamente, come fa per esempio Alessio Bombaci, nel suo corposissimo saggio sulla Turchia sino al 1453²³, e lo stesso Franz

²⁰ Gürpınar, *The Emergence* cit., p. 28; Hammer-Purgstall, *Storia* cit., vol. XVIII, p. 544 (dove l'autore afferma di aver visto nel 1829 la relazione al senato di Pietro Foscarini del 1637 «la stessa usata da Ranke»); vol. XIII, pp. 24-25, 304 («una delle relazioni meno sicure di cui profitto Ranke ... è quella del 1594»); L. von Ranke, *Fürsten und Völker von Süd-Europa in sechszehnten und siebzehnten Jahrhundert*, Friedrich Perthes, Hamburg, 1827, vol. 1, p. 58. Da ricordare anche che nel 1842 il cavaliere di Henickstein, capitano del genio, allora abitante a Venezia, fece una ricerca per conto di suo cognato, Hammer, sui fatti del 1612-18, cfr. Baschet, *Les Archives de Venise* cit., p. 43.

²¹ G. Bortolozzo, *Lettere inedite di Samuele Romanin*, «Ateneo Veneto», 1963, pp. 57-78.

²² G. Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane*, Filippi, Venezia, 2004 (Alvisopoli, Venezia, 1817-1827¹), pp. 187-196; sulle motivazioni di questo voluto falso storiografico, cfr. M.P. Pedani, *Venezia. Porta d'Oriente*, il Mulino, Bologna, 2010, pp. 68-69.

²³ A. Bombaci, *La Turchia dall'epoca preottomana al XV secolo*, in A. Bombaci, S.J. Shaw, *L'impero ottomano*, UTET, Torino, 1981, pp. 1-368.

Babinger il cui volume su Mehmed II deve loro molto, come appare chiaro a chi si è affaticato per anni sulle carte dell'Archivio di Venezia. Anche alcuni studiosi turchi, come Mustafa Tayyıp Gökbilgin (1907-1981)²⁴, Şerafettin Turan (1925-viv.)²⁵ e soprattutto Mahmut Şakiroğlu (1941-2013)²⁶ le hanno utilizzate ed esse, dopo quasi due secoli, non hanno ancora cessato di interessare gli studiosi di storia ottomana²⁷.

Una nuova storiografia

Sul finire del Novecento vi erano in Turchia due correnti storiografiche contrapposte. Alcuni studiosi ritenevano che fosse importante soprattutto rendere accessibili a tutti cronache e documenti, traslitte-landoli o traducendoli in turco moderno: gli appartenenti a quella che ho sentito definire come 'vecchia scuola' di solito padroneggiavano bene l'ottomano, che è molto diverso dal turco moderno sia per il tipo di scrittura (in caratteri arabi e non latini) sia per i vocaboli usati, mentre non conoscevano l'inglese. A loro si contrapponevano giovani studiosi che avevano di solito frequentato università americane o britanniche e che avevano appreso in quel contesto il metodo storico. I primi facevano riferimento alla rivista «Belleten», i secondi a «New Perspectives on Turkey». Tutti e due i gruppi riconoscevano come fondatore della moderna

²⁴ M.T. Gökbilgin, *Kanunî Sultan Süleyman devrine ait Bosna ve Hersek ile ilgili Venedik Aşivindeki Türkçe belgeler*, «Tarih Dergisi» 32, 1979, pp. 319-330; M.T. Gökbilgin, *Le relazioni veneto-turche nell'età di Solimano il Magnifico*, «Il Veltro», XXIII/2-4, mar.-ago. 1979, pp. 277-291; M.T. Gökbilgin, *Venedik Devlet Aşivindeki Türkçe Belgeler koleksiyonu ve Bizimle ilgili diğer Belgeler*, «Belgeler», V-VIII/9-12, 1968-1971, pp. 1-151; M.T. Gökbilgin, *Venedik Devlet Aşivindeki vesikalar külliyyatında kanunî Sultan Süleyman devri belgeleri*, «Belgeler», 1/2, 1 Temmuz 1964, pp. 119-220; M.T. Gökbilgin, *Kanunî Sultan Süleyman devrine ait Bosna ve Hersek ile ilgili Venedik Arşivindeki Türkçe Belgeler*, «Tarih Dergisi», 32, 1979, pp. 319-330.

²⁵ Ş. Turan, *Venedik'te Türk Ticaret Merkezi*, «Belleten», 23, Nisan 1968, pp. 247-283; Ş. Turan, *Türkiye-İtalya ilişkileri, I. Selçuklular'dan Bizans'ın sona erişine*, T.C. Kültür Bakanlığı, Ankara, 2000.

²⁶ M. Şakiroğlu, *1503 Tarihli Türk-Venedik Andlaşması*, in *VII Türk Tarih Kongresi*, vol. 3, Türk Tarih Kurumu Yayınları, Ankara, 1983, pp. 1559-1569, tavv. 479-484; M. Şakiroğlu, *1521 Tarihli Osmanlı-Venedik Andlaşmasının Aslı Metni*, «Tarih Enstitüsü Dergisi», 12, 1981-1982, pp. 479-484; M. Şakiroğlu, *II. Selim'in Venedik Cumhuriyetine Verdiği 1567 ve 1573 Tarihli Ahidnâmeler*, «Erdem», 2/5, Mayıs 1986, pp. 527-553; M. Şakiroğlu, *Venedik Arşivi ve Kitaplıklarından Türk Tarih ve Kültürüne Ait Kayıtlar (II)*, «Erdem», 6/17, Mayıs 1990, pp. 437-480; M. Şakiroğlu, *Venedik Arşivi ve Kitaplıklarından Türk Tarih ve Kültürüne Ait Kayıtlar*, «Erdem», 3/7, Ocak 1987, pp. 111-134; M. Şakiroğlu, *Venedik Devlet Arşivi'nde bulunan İstanbul Balyosu arşivi üzerinde bir araştırma*, in A. Gallotta, U. Marazzi (a cura di), *Studia Turcologica cit.*, pp. 470-478.

²⁷ *Inventory of the Letters e scritte turchesche cit.*, pp. XXXV-XXXVIII; E.S. Gürkan, *Fonds for the Sultan: How to Use Venetian Sources for Studying Ottoman History?*, «News on the Rialto», 23, 2013, pp. 22-28.

storiografia turca relativa all'impero ottomano il grande Halil İnalcik (1916-viv.) che, dopo aver insegnato all'Università di Ankara dal 1943 al 1972, era passato all'università di Chicago (1972-1993) per fondare l'anno seguente il dipartimento di storia dell'università Bilkent ad Ankara dove insegna ancor oggi, alla soglia del secolo. Con l'uscita dal mondo accademico di molti e l'interesse dimostrato dai più giovani per la storiografia in inglese, oggi queste due scuole si stanno ormai ricompattando e molti appartenenti alla nuova generazione sono studiosi di alto profilo a livello internazionale.

Come già detto, negli Stati Uniti gli sviluppi della politica internazionale influenzarono la storiografia relativa alle terre turche presentandone una nuova positiva immagine, tanto che si è parlato di 'turcofilia della guerra fredda'. Le università coinvolte furono in particolare Harvard, Princeton, cui si aggiunsero poi quella di Chicago, California, la Columbia e poche altre. In questi ultimi dieci anni l'impero e la nuova repubblica hanno cominciato a essere studiati non più solo da storici e orientalisti, ma anche da sociologi, antropologici, economisti e specialisti in scienze politiche interessati soprattutto al processo di modernizzazione in senso occidentale che li videro coinvolti tra Otto e Novecento. Inoltre nuovi concetti storiografici, come la *world/global/connected history* e gli *area/trans-cultural studies*, spinsero gli studiosi a interessarsi di storia a livello globale per seguire non solo evoluzioni storiche parallele e concomitanti avvenute nelle diverse parti del globo, ma anche le connessioni e i contatti avvenuti tra genti e culture diverse. Ancor oggi la storia degli imperi è in piena fioritura e la storia dell'impero ottomano fa ormai parte dei programmi di storia globale come quelle di Roma, Bisanzio, India, Cina, Giappone, Russia e dell'impero asburgico²⁸. Inoltre l'interesse per il Mediterraneo e per gli stati che vi si affacciavano non è ancora scemato e anzi, su questo tema, un nuovo punto di partenza è rappresentato dal volume *Mediterranean in History*, uscito nel 2003²⁹.

Due osservazioni vengono spontanee a proposito di questa nuova storiografia. Innanzi tutto si nota la presenza di solidi gruppi di ricerca, spesso ampiamente finanziati, che permette quindi lavori molto più complessi che non quelli di un singolo studioso, per forze di cosa limitato nelle sue conoscenze linguistiche e nelle sue possibilità materiali

²⁸ V.H. Aksan, *What's up in Ottoman Studies?*, «Journal of the Ottoman and Turkish Studies Association», 1/1-2, 2014, pp. 3-21; M. Pearson, *Notes on World History and Maritime History*, «Asian Review of World Histories», 3/1, Jan. 2015, pp. 137-151, <http://www.thearwh.org> (consultato 19/06/2015).

²⁹ D. Abulafia (ed. by), *The Mediterranean in History*, Thames & Hudson, London, 2003; cfr. anche D. Abulafia, *The Great Sea: a Human History of the Mediterranean*, Oxford University Press, New York, 2011.

di lavoro. In secondo luogo non si fa generalmente più distinzione tra storiografia statunitense, canadese, britannica o prodotta da studiosi di altri paesi, purché la lingua di comunicazione sia l'inglese. Chi invece scrive in un idioma diverso, sia esso anche tedesco o francese per non parlare di ungherese, italiano e persino turco, risulta quasi invisibile. Addirittura si citano saggi o volumi in inglese, limitati o riassuntivi di altre opere uscite in altre lingue, e si dimenticano titoli importanti, basati su materiale inedito, che hanno invece contribuito alla nascita di nuove teorie storiografiche. Le case editrici di opere enciclopediche o di alta divulgazione arrivano a chiedere agli autori di citare nei loro saggi unicamente riferimenti bibliografici in inglese, tralasciando completamente tutto il resto, come mi è capitato personalmente più volte.

Per lunghi anni, fin sul finire del Novecento, in Italia lo studio dell'impero ottomano è stato considerato un argomento di nicchia. I pochi 'orientalisti' italiani erano, in generale, più interessati all'arabo che non al turco. Pochi erano coloro che si occupavano dell'antico impero ottomano, sia pur solo marginalmente, anche tra gli studiosi di relazioni internazionali o di Europa orientale o di altre discipline storiche. Pur senza voler essere esaustivi e limitandosi, da adesso in poi, alle sole monografie, si possono ricordare i volumi di Salvatore Bono³⁰, Carla Coco e Flora Manzonetto³¹, Giacomo E. Carretto³², Lucetta Scaraffia³³, Paolo Preto³⁴, oltre a quelli di chi scrive³⁵ e di pochi altri³⁶. La poca cono-

³⁰ Tra la ricca produzione di questo autore, cfr. per esempio: S. Bono, *I corsari barbareschi*, ERI, Torino, 1964; S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo. Cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, A. Mondadori, Milano, 1993; S. Bono, *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Morlacchi, Perugia, 1999; S. Bono, *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu' cumprà, domestici*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999; S. Bono, *Lumi e corsari. Europa e Maghreb nel Settecento*, Morlacchi, Perugia, 2004.

³¹ C. Coco, F. Manzonetto, *Baili veneziani alla Sublime Porta*, Comune di Venezia-Università degli Studi di Venezia, Venezia, 1985.

³² G.E. Carretto, *I Turchi del Mediterraneo. Dall'ultimo impero islamico alla Nuova Turchia*, Editori Riuniti, Roma, 1989; G.E. Carretto, *Falce di luna. Islam*, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora, Società Tarquiniese d'Arte e Storia, Tarquinia, 2004.

³³ L. Scaraffia, *Rinnegati. Per una storia dell'identità occidentale*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

³⁴ P. Preto, *Venezia e turchi*, Sansoni, Firenze, 1975 (Viella, Roma, 2013²).

³⁵ M.P. Pedani, *In nome del Gran Signore. Inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, Deputazione editrice, Venezia, 1994 (trad. in turco: "Osmanlı Padişahının Adına" *İstanbul'un fethinden Girit savaşı'na Venedik'e gönderilen osmanlılar*, Türk Tarih Kurumu, Ankara, 2011); M.P. Pedani, *La dimora della pace. Considerazioni sulle capitolazioni tra i paesi islamici e l'Europa*, Cafoscarina, Venezia, 1996.

³⁶ Cfr. per esempio: M. Pezzi, *Aspettando la pace. Il Levante ottomano nei documenti diplomatici napoletani (1806-181)*, Studio Zeta, Rossano Scalo (CS), 1992; E. Concina, *Dell'arabico. A Venezia tra Rinascimento e Oriente*, Marsilio, Venezia, 1994; S. Speciale, *Oltre la peste. Sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*, L. Pellegrini, Cosenza, 1997.

scienza che si aveva allora della storia ottomana in Italia può trovare conferma anche nella traduzione pubblicata nel 1985 di una guida agli archivi ottomani. Nonostante la buona volontà dimostrata nel darla alle stampe, si tratta di un'opera bizzarra in quanto, non solo di poca utilità per chi non conosca la lingua dei documenti di cui si tratta, ma anche per la puntigliosa cura usata nel tradurre in italiano anche i titoli delle riviste turche (ma non di quelle inglesi): il risultato è quello di mettere in difficoltà lo studioso che solo dopo profonda meditazione riesce a intuire che un anonimo «Bollettino» è la famosa rivista «Belleten»³⁷.

In generale gli storici 'occidentalisti' consideravano allora solo 'fauna locale' i colleghi che studiavano le lingue dei paesi del bacino sud-orientale del Mediterraneo e ritenevano i loro lavori storici privi di una qualsiasi corretta metodologia. D'altro canto nei loro lavori gli specialisti in storia d'Europa citavano al massimo qualche opera sul Vicino Oriente in inglese o francese ma, in generale, non avevano chiara la complessità bibliografica e storiografica dell'argomento che spesso consideravano 'terra vergine', di cui appropriarsi con facilità vista la supposta quasi completa assenza di studi pregressi. Qualcuno di loro poteva specializzarsi nei rapporti tra uno stato italiano e il mondo islamico nel medioevo o nell'età moderna, ma le fonti utilizzate erano esclusivamente quelle in italiano o latino, le parole straniere erano spesso riportate come scritte in queste fonti, senza alcuna considerazione per una corretta ortografia e traslitterazione; la bibliografia in arabo o turco non era presa in considerazione e, soprattutto, si applicavano le categorie mentali dell'Europa cristiana ad ambienti culturali diversi, per esempio di origine centro-asiatica e di matrice musulmana come nel caso dell'impero ottomano³⁸.

Con il nuovo millennio si è però verificato un cambiamento. I nuovi concetti legati a una storia che vuole farsi globale hanno cominciato a diffondersi anche in Italia, assieme al bisogno di trovare nuove fonti per i propri studi, o almeno nuovi modi di analizzare quanto già conosciuto. Allora l'impero ottomano, data la vicinanza e i diuturni contatti che ebbe con gli stati italiani, è apparso come un tema degno finalmente d'interesse, che non può essere abbandonato ai colleghi di lingue orientali. Anche tra gli storici dei paesi di area europea hanno cominciato ad apparire opere di pregio, consapevoli di limiti linguistici ma al tempo stesso aperte a una storiografia altra. Ormai non se ne

³⁷ A.A. Çetin (a cura di), *Guida degli archivi dell'Impero Ottomano conservati nell'Archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri della Turchia*, Centro di Ricerca, Roma, 1985. Al pasticcio si aggiungono alcuni errori di stampa, riguardanti numeri sbagliati e righe omesse o invertite, che rendono problematico l'uso dell'inventario anche a chi lo desiderasse (per es. p. 85, cfr. *Başbakanlık Osmanlı Arşivi Rehberi*, T.C., Başbakanlık, Devlet Arşivleri Genel Müdürlüğü, Ankara, 1992, p. 144).

³⁸ M.P. Pedani, *Connessioni veneziane*, «Giornale di Storia», in corso di stampa, <http://www.giornaledistoria.net>.

occupano più solo linguisti, siano essi turcologi, come Giampiero Bellingeri³⁹, Ayşe Saraçgil⁴⁰ o Vera Costantini⁴¹, o persianisti come Michele Bernardini⁴², oltre a chi si occupa di storia dei paesi islamici, come l'autrice di questo saggio⁴³, a studiosi di storia e istituzioni, come Nicola Melis⁴⁴, o a specialisti dell'Europa orientale, come Fabio L. Grassi⁴⁵, ma anche storici 'occidentali' come Giovanni Ricci⁴⁶, Franco Cardini⁴⁷, Alessandro Barbero⁴⁸, Marina Formica⁴⁹ e a qualche altro⁵⁰. Infine da una decina di anni molti studiosi, per la maggior parte turchi, capaci di leggere sia l'ottomano sia il turco sia l'italiano, hanno cominciato a frequentare l'Italia e soprattutto Venezia, i cui documenti sono

³⁹ G. Bellingeri, *Turco-Veneta*, Isis, İstanbul, 2004.

⁴⁰ A. Saraçgil, *Il maschio camaleonte. Strutture patriarcali nell'Impero ottomano e nella Turchia moderna*, B. Mondadori, Milano, 2001.

⁴¹ V. Costantini, *Il sultano e l'isola contesa. Cipro tra eredità veneziana e potere ottomano*, UTET, Torino, 2009.

⁴² M. Bernardini, *Il mondo iranico e turco*, Einaudi, Torino, 2003; J.-L. Bacqué-Grammond, M. Bernardini, L. Berardi (a cura di), Tursun Bey, *La conquista di Costantinopoli*, Mondadori, Milano, 2007.

⁴³ M.P. Pedani, *Dalla frontiera al confine*, Herder, Roma, 2002; M.P. Pedani, *Venezia, porta d'Oriente*, il Mulino, Bologna, 2010; M.P. Pedani, *La grande cucina ottomana. Una storia di gusto e cultura*, il Mulino, Bologna, 2012.

⁴⁴ N. Melis, *Trattato sulla guerra. Il Kitāb al-ğihād di Molla Hüsrev*, AIPSA, Cagliari, 2002.

⁴⁵ F.L. Grassi, *L'Italia e la Questione Turca (1919-1923). Opinione Pubblica e Politica Estera*, Zamorani, Torino, 1996, pp. 270 (trad. in turco: *İtalya ve Türk Sorunu 1919-1923. Kamuoyu ve Dış Politika*, Yapı Kredi Yayınları, İstanbul, 2003); F.L. Grassi, *Una nuova patria. L'esodo dei Circassi verso l'Impero Ottomano*, Isis, İstanbul, 2014.

⁴⁶ G. Ricci, *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna, 2002 (trad. in turco: *Türk saplantısı. Yeniçağ Avrupa'sunda Korku, Nefret ve Sevgi*, Kitap Yayınevi, İstanbul, 2005); G. Ricci, *I turchi alle porte*, il Mulino, Bologna, 2008; G. Ricci, *Appello al turco. I confini infranti del Rinascimento*, Viella, Roma, 2011.

⁴⁷ F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 1999; F. Cardini, *L'invenzione del Nemico*, Sellerio, Palermo, 2006; F. Cardini, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Laterza, Roma-Bari, 2011; F. Cardini, *İstanbul. Seduttrice, conquistatrice, sovrana*, il Mulino, Bologna, 2014.

⁴⁸ A. Barbero, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

⁴⁹ M. Formica, *Immagini dell'Altro e riflessi di Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Donzelli, Roma, 2012.

⁵⁰ Cfr. per esempio, nell'ambito di una bibliografia che si sta facendo sempre più corposa, le seguenti monografie: M. Jacov, M. Pezzi, *Impero Ottomano e Mezzogiorno d'Italia tra Sette e Ottocento*, Levante, Bari, 2004; G. Minchella, *Porre un soldato alla inquisizione. I processi del Sant'Ufficio nella fortezza di Palmanova, 1595-1669*, EUT, Trieste, 2009; A. Pelizza, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2013; E. Locci, *Il cammino di Hiram: la massoneria nell'impero ottomano*, Bastogi, Foggia, 2013; G. Minchella, *Frontiere aperte. Musulmani, ebrei e cristiani nella Repubblica di Venezia (17. secolo)*, Viella, Roma, 2014; E. Ianiro, *Levante. Veneti e Ottomani nel XVIII secolo*, Marsilio, Venezia, 2014 (su cui cfr. M.P. Pedani, *Venezia e l'Oriente: note su recenti letture*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 31, 2014, pp. 397-416, www.mediterranearicerche.it).

⁵¹ Cfr. per esempio N. Özkan, *Modena Devlet Arşivi'ndeki Osmanlı devleti'ne ilişkin belgeler*, T.C. Kültür ve Turizm Bakanlığı Yayınları, Ankara, 2004; S. Mumcu, *Venedik Baylosu'nun Defterleri (1589-1684) / The Venetian Baylo's Registers (1589-1684)*, ECF,

ancora freschi per i lavori storiografici sull'impero dei sultani⁵¹. Un nuovo interesse si sta poi sviluppando anche per l'età contemporanea e la repubblica di Turchia⁵². Dal 2002 l'Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino di Roma pubblica la rivista di studi storici *Eurasian Studies*, che copre l'area che va dai Balcani all'Asia Centrale, mentre nel 2013 all'Università Ca' Foscari è stata fondata una collana, *Hilâl*, dedicata specificatamente alla storia del mondo turco e ottomano⁵³. Molta strada resta però ancora da percorrere, soprattutto per quanto riguarda l'uso dell'inglese come lingua veicolare e la pubblicazione con case editrici internazionali, anche se alcune che operano in Italia, come per esempio Viella, stanno cercando di superare gli angusti limiti di una storiografia esclusivamente in italiano⁵⁴. L'antica frattura tra 'orientalisti' e 'storici dell'Europa' sembra quindi sul punto di scomparire anche da noi: per tutti comunque risulta importantissimo l'utilizzo di fonti originali, in qualsiasi lingua siano scritte, e soprattutto di una corretta metodologia che non varia a causa di differenze linguistiche o religiose ma è la base per ogni studio che voglia affrontare 'con verità e amore' la storia passata.

Venezia, 2014 (Hilâl. Studi turchi e ottomani, vol. 4), <http://edizionief.unive.it/col/exp/27/19/Hilal/4>; M. Demiryürek, G. Doğan (ed. by), *Boundary Letters. Ottoman Officials to Luigi Ferdinando Marsili (1699-1701)*, Ankara Birleşik Dağıtım, Ankara, 2015.

⁵² A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano, 2002; S. Ecchia, *Sviluppo economico e innovazioni istituzionali nel distretto di Haifa sul finire dell'Impero ottomano 1890-1910*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2004; E. Ivetich, *Le guerre balcaniche*, il Mulino, Bologna, 2006; F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno, Roma, 2008 (trad. in turco: *Atatürk*, Turkuvaz Kitap, İstanbul, 2009); M. Costanza, *La mezzaluna sul filo: la riforma ottomana di Mahmüd II (1808-1839)*, Marcianum Press, Venezia, 2010; L. Nocera, *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'AKP*, Carocci, Roma, 2011; G. Del Zanna, *I cristiani e il Medio Oriente (1798-1924)*, Bologna, il Mulino, 2011; F. Cresti, M. Cricco, *Storia della Libia contemporanea, dal dominio ottomano alla morte di Gheddafi*, Carocci, Roma, 2012; G. Del Zanna, *La fine dell'impero ottomano*, il Mulino, Bologna, 2012.

⁵³ <http://edizionicafoscarei.unive.it/col/exp/27/Hilal>.

⁵⁴ Non a caso l'unica monografia di un autore che vive e lavora in Italia, citata nel corposissimo saggio da V.H. Aksan, *What's up with Ottoman Studies?* cit., p. 9, è quella di Niccolò Capponi, uscita prima a Londra e poi in Italia: N. Capponi, *Victory of the West. The Story of the Battle of Lepanto*, Macmillan, London, 2006 (trad.: *Lepanto 1571. La lega santa contro l'impero ottomano*, Il Saggiatore, Milano, 2008). Tra le più recenti opere di autori italiani comparse in lingue diverse, cfr. E. Borromeo, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire ottoman (1600-1644)*, 2 voll., Maisonneuve & Larose, Paris, 2007; F. Tramon-tana, *Passages of Faith. Conversion in Palestinian Villages (17th Century)*, Harassowitz, Wiesbaden, 2014.